



DALLA NOSTRA STESSA PARTE KOBANE NON E' SOLA

DOSSIER INFORMATIVO E DI SOSTEGNO
ALLA SINISTRA POPOLARE E
RIVOLUZIONARIA del KURDISTAN

a cura del Centro Popolare Autogestito Firenze sud

INTRODUZIONE

DALLA NOSTRA STESSA PARTE

In tutto il mondo i venti di guerra si fanno sentire prepotenti. Tensioni locali, etniche, religiose, nascondono le profonde contraddizioni economiche e sociali cui assistiamo, in un contesto di scontro tra potenze economiche, militari ed imperialiste, per la spartizione del potere. Di fatto viviamo in uno stato di guerra mondiale più o meno latente, una guerra che tocca anche le porte della “nostra” Europa.

L'area del mediterraneo e tutto il medio oriente sono attraversati da profondi conflitti. I vecchi equilibri sono in rapida trasformazione; i confini degli Stati disegnati a tavolino dalle forze coloniali si stanno sgretolando; le forze imperialiste faticano a trovare nuovi alleati affidabili. Cercano di affermarsi nell'area gli interessi delle borghesie arabe islamiche e gli interessi delle potenze imperialiste, a volte coincidenti, a volte confliggenti, in un continuo gioco di ruoli in cui a rimetterci è sempre il proletariato arabo e medio orientale, stretto tra il confessionalismo ed i servi del capitale.

Alla dissoluzione dell'Irak come entità statale ha fatto seguito il tentativo di abbattere la Siria, un altro dei regimi arabi non allineato alle potenze occidentali, USA ed Unione Europea, né agli stati regionali che esercitano influenza nell'area, Turchia, Arabia Saudita, Qatar, Israele, nell'obiettivo di far cadere Assad e lasciare quindi spazio per altre soluzioni più comode.

ISIS, IS, AL NUSRA, ma la stessa Fratellanza Islamica e le varie milizie islamiche, rappresentano una tendenza reazionaria e fascista, strumento di controllo ideologico e religioso per le grandi masse arabe represses, al servizio delle borghesie regionali, ansiose, in una situazione di profondi mutamenti, di esercitare il proprio dominio autonomo nell'area. Di fatto rappresentano ciò che in Europa sono le formazioni neonaziste ucraine o ungheresi, forze naturalmente al servizio del capitale. E' necessario chiarire come le milizie combattenti islamiche della galassia jihadista non rappresentano altro che una stampella per le politiche imperialiste nell'area e per la prospettiva di un'entità arabo islamica che trova nella figura di Erdogan e nella Turchia il suo principale punto di riferimento. Un'entità destinata, nelle menti dei suoi sostenitori, a competere anch'essa nello scenario medio orientale e globale, dotata di una struttura militare, la Turchia è il secondo esercito della NATO, e di una potenza economica, grazie alle petromonarchie. Ieri amici, oggi nemici e di nuovo domani amici, questa è la regola delle dinamiche in corso oggi, ove non ci sono più alleanze stabili, partner affidabili, una competizione cui si lasciano partecipare solo gli attori compatibili con uno sviluppo economico che ha nell'egemonia borghese e nello sfruttamento del proletariato e del territorio i suoi capisaldi. Lo 'Stato Islamico' si è rivelato essere uno strumento assai utile a disposizione dei diversi attori che, per motivi anche divergenti, hanno pensato e pensano tuttora di utilizzarlo per imporre i propri interessi nella regione. Contro l'asse sciita tra Hezbollah, Damasco, Baghdad e Teheran, per togliere di mezzo il governo Assad in Siria, per disgregare ulteriormente gli stati coinvolti dalla crisi e quindi imporre meglio il proprio dominio, per indebolire la residua presenza di Russia e Cina nell'area, e anche, esplicitamente nel caso della Turchia, per infliggere un duro colpo alle organizzazioni della resistenza curda che non hanno piegato la testa nonostante la feroce repressione.

Nel territorio del Kurdistan, tra Turchia, Irak, Siria ed Iran chi è infatti in prima linea contro lo Stato Islamico e contro le mire del capitale e dei suoi lacchè, sono le forze del PKK-PYD, della sinistra rivoluzionaria curda, alla guida di un movimento popolare che da oltre due anni trova nuovo protagonismo in tutta l'area, espresso attraverso la proposta di Confederalismo Democratico, che vive nel tentativo di autogoverno dei Cantoni del Rojava una esperienza pratica di lotta. Anticapitalismo, ecologismo, emancipazione di genere e rifiuto della società gerarchica e patriarcale, superamento dello stato-nazione

ed abbattimento delle frontiere nazionali, etniche e religiose, sono i punti principali di una proposta realmente di rottura, rivolta non solo alle forze curde ma a tutta la sinistra rivoluzionaria. E' non è affatto casuale che oggi l'IS stia concentrandosi contro Kobane: la città è infatti il centro di uno dei tre cantoni (gli altri due sono Afrin e Cizre) del Rojava, dove si sta sperimentando il Confederalismo Democratico, attraverso una confederazione di "curdi, arabi, assiri, caldei, turcomanni, armeni e ceceni", un autogoverno dove netto è il rifiuto non solo di ogni assolutismo etnico e di ogni fondamentalismo religioso, ma della stessa declinazione nazionalistica della lotta del popolo curdo. E questa prospettiva che deve essere abbattuta, perché non sia possibile immaginare una società diversa e veramente libera.

Ebbene in questo scenario noi sappiamo bene con chi schierarsi, sappiamo chi è dalla NOSTRA STESSA PARTE: sono le donne e gli uomini che resistono a Kobane, le donne e gli uomini sulle montagne del Kurdistan, le donne e gli uomini scesi in piazza a decine di migliaia in tutto il mondo per sostenere Kobane, che hanno occupato aeroporti, sedi diplomatiche e parlamentari, che hanno fatto scontri e sono morti nelle strade delle città turche e curde, che sventolano con orgoglio la bandiera del presidente Ocalan.

E' tempo di schierarsi chiaramente: è tempo di lanciare una vera campagna contro la guerra che trovi nel sostegno alla resistenza del Rojava e delle forze della sinistra curda, un elemento di crescita e di prospettiva. Schierarsi perché il PKK sia tolto dalla lista delle organizzazioni illegali stilata da USA e UE, ed abbia finalmente agibilità politica nei nostri paesi. Chiedere con forza la liberazione di Abdullah Ocalan, dal 1999 in isolamento nell'isola di Imrali in Turchia.

Una descrizione dei soggetti politici che agiscono in Kurdistan

KGK - CONGRA-GEL Congresso del Popolo del Kurdistan

Suprema autorità legislativa. E' il nome che dal 2002 ha assunto il KADEK (Congresso per la Libertà e la Democrazia nel Kurdistan) costituito dal PKK subito dopo l'arresto di Ocalan per sostenere il processo di pace.

KNK Congresso Nazionale del Kurdistan

Nato ad Amsterdam il 24 maggio 1999 è una coalizione di diverse organizzazioni fondate in tutta Europa da esiliati politici kurdi, avvocati ed attivisti. Compito principale è elaborare norme “solidali” che contribuiscano ad una strategia concertata per una soluzione politica alla questione kurda.

KCK – Raggruppamento delle comunità del Kurdistan. È il coordinamento che raggruppa i vari partiti e organizzazioni della società civile delle quattro parti del Kurdistan per portare avanti il progetto del Confederalismo democratico. Oltre a PKK e PYD, ne fanno parte anche il PÇDK (Iraq) e il PJAK (Iran).

KURDISTAN DEL SUD (Siria)

PYD Partito di Unione Democratica

Nasce come partito illegale nel 2003, ponendosi in linea con la tradizione di lotta del movimento nazionale kurdo. Obiettivo è la soluzione democratica alla questione kurda, compreso il riconoscimento dei diritti culturali, nazionali e politici dei kurdi, sviluppando e valorizzando la lotta per l'autogoverno in una società pluralista libera e multiculturale. Con lo scoppio delle manifestazioni contro il governo di Assad in Siria ha assunto una posizione critica sia verso il governo che verso gli oppositori. Nascono dunque le *YPG Unità di Protezione del Popolo* e le *YPJ Unità di Protezione delle Donne*.

Stretto alleato del PKK, sia dal punto di vista militare che politico, ne condivide la proposta del Confederalismo democratico, prospettiva che sta concretizzando nei territori del Rojava. Qui, dall'insurrezione contro il regime siriano, non si è schierato né con il regime di Al-Assad né con i “ribelli siriani”, praticando una “terza via” consistente nel liberare e difendere il proprio territorio per amministrarlo, insieme agli altri partiti e realtà della società civile non solo kurda, in una sorta di “democrazia cantonale dal basso”. La sua forza militare (YPG e YPJ) oltre a difendere il Rojava da chiunque l'attacchi (lealisti di Al-Assad, “ribelli” siriani, I.S. e “jihadisti” vari) ha recentemente operato in territorio iracheno contro i tentativi di pulizia etnica di I.S. – in particolare nelle aree di Sinjar, Makhmour (Maxmur, in curdo) –, soccorrendo la popolazione in fuga e organizzando anche lì, come in Siria, una resistenza armata di autodifesa popolare. Considera Ocalan la sua guida ideologica, ed il Kongra-gel la massima autorità legislativa.

Fa parte dell'Unione delle Comunità del Kurdistan Occidentale (KCK – Rojava).

KURDISTAN DELL'EST (Iran) ca. 10 milioni

PJAK Partito per la Vita Libera del Kurdistan

In Iran la lotta per la liberazione del Kurdistan secondo il paradigma del Confederalismo Democratico viene portata avanti dal PJAK. Nel Kurdistan iraniano sono tradizionalmente forti i socialdemocratici del PDKI ed i comunisti del Komala, però con la diffusione delle idee di Öcalan e con l'esempio della lotta del PKK, i seguaci di queste idee e del movimento hanno fondato nel 2004 il PJAK, che è andato progressivamente guadagnando molta influenza e

molta forza tra i curdi dell'Iran. Le idee del Confederalismo Democratico hanno acquistato maggiore radicamento in questa popolazione e questa proposta politica si presenta come ideale in una società multietnica come l'Iran.

La forza del PJAK è in crescita in Iran ed il valore delle sue nuove idee, la sua resistenza ed il lavoro di autodifesa del popolo curdo gli fanno acquisire un prestigio che altri partiti curdi prima predominanti in Iran stanno ora perdendo.

La sua ala militare è composta dalle *HRG (Forze di difesa del Kurdistan orientale)* e quella femminile dall'*YJRK (Unione delle donne del Kurdistan orientale)*, le cui forze sono anch'esse attualmente impegnate nella resistenza contro l'I.S. in Iraq e in Rojava.

KURDISTAN DELL'OVEST (Iraq) ca. 5 milioni e mezzo

PDK Partito Democratico del Kurdistan

È il partito di Mas'ud Barzani, che governa il Kurdistan meridionale ("*Başûr*", nord Iraq), divenuto regione autonoma (KRG) in seguito all'invasione americana del 2003 e alla caduta del regime di Saddam Hussein. La famiglia Barzani, leader storici del movimento nazionalista curdo, governa di fatto la regione come un proprio feudo, rappresentando una vera e propria mafia del petrolio, in grado di garantire l'ordine nella regione e perciò sostenuta e armata dagli Stati Uniti, oltre che da Israele e Turchia (con cui ha importanti rapporti economici e a cui vende il petrolio). L'ala militare del PDK è formata dai «*peshmerga*», in parte integrati nell'esercito regolare iracheno, ma soprattutto nelle milizie che costituiscono le forze di sicurezza del KRG (Governo regionale del Kurdistan). La politica nazionalista e filo-americana del PDK è radicalmente in contrasto con le posizioni di PKK, PYD, KCK, in quanto principale stampella del neo-colonialismo e della balcanizzazione del Medio Oriente. Di fronte all'offensiva di I.S., i peshmerga di Barzani si sono distinti per una politica opportunistica, che non ha sostanzialmente ostacolato l'avanzata di I.S. (fortemente sponsorizzata – tra gli altri – dall'amica Turchia) fino a quando non ha toccato i propri interessi, e anzi approfittando del conseguente indebolimento del governo centrale iracheno per allargare i confini del Kurdistan federale (ad esempio occupando la città petrolifera di Kirkuk quando I.S. occupava Mosul). Molteplici testimonianze dei civili scampati ai massacri di I.S., in particolare a Sinjar e a Makhmour, riferiscono di essere stati abbandonati dai miliziani di Barzani e di essersi salvati soltanto grazie all'intervento dei guerriglieri del PKK e del PYD. Diversi analisti inoltre – a proposito dell'immobilismo dei peshmerga del PDK – hanno sottolineato il fatto che mentre le forze del PKK dagli anni Ottanta non hanno mai smesso di combattere e di addestrarsi alla guerriglia, le truppe di Barzani, a oltre dieci anni dalla caduta di Saddam Hussein, si sono trasformate in un apparato burocratico di impiegati più che di guerriglieri.

UPK Unione Patriottica del Kurdistan

Fondato il 1 giugno 1975 da Jalal Talabani e Nawshirwan Mustafa. Il Segretario Generale è ancora oggi Jalal Talabani, presidente dell'Iraq dal 2005 al 2014. Obiettivi dichiarati del partito sono l'autodeterminazione, i diritti umani, la democrazia e la pace per il popolo curdo del Kurdistan e dell'Iraq. L'UPK tradizionalmente ha lottato per l'indipendenza del Kurdistan iracheno come unico rimedio all'assimilazione culturale imposta dalla dittatura ba'thista e alla condizione di discriminazione sofferta dai curdi in Iraq. Per quasi trent'anni il braccio armato dell'UPK ha combattuto contro il regime di Saddam Hussein con propositi separatisti e, talvolta, si è scontrato con i guerriglieri del Partito Democratico del Kurdistan.

Dalla metà degli anni novanta UPK e PDK si sono riconciliati e hanno governato gran parte del territorio curdo grazie al supporto statunitense ottenuto dopo la Guerra del Golfo.

Nella successiva Guerra d'Iraq le milizie dell'Unione Patriottica hanno aiutato l'avanzata degli statunitensi contro l'Esercito iracheno e sono quindi entrati nel Governo di transizione alla fine del conflitto.

PÇDK – Partito della soluzione democratica in Kurdistan,

Affiliato del PKK, porta avanti la lotta a per l'obiettivo del Confederalismo Democratico. Deve affrontare la repressione del GRK [il governo regionale del Kurdistan iracheno] ed anche per questo non gode di un grande

appoggio, dal momento che i partiti che tradizionalmente si sono imposti nel Kurdistan iracheno contano su un grande potere e godono di un certo prestigio per la lotta armata condotta in precedenza. La proposta politica di Ocalan però si sta diffondendo sempre più fra i giovani kurdi iracheni. Sui monti del Kurdistan iracheno dove si trovano le basi del PKK e dove dunque enorme è l'influenza del partito, è molto radicato il comunismo curdo in zone dove l'organizzazione in assemblee è una realtà.

KURDISTAN DEL NORD (Turchia) ca. 25 milioni

L'organizzazione politica principale è il PKK:

Nato nel 1973 come movimento di rivendicazione dell'identità dei kurdi in Turchia, guidato da Abdullah Ocalan, iniziò le proprie attività soprattutto nelle zone sudorientali di Urfa, Mus, Batman e Dersim. Fu questo l'anno della nascita informale del movimento che intraprese un'intensa attività politica di matrice marxista-lenista ed antifascista, sposando un'idea nazionalistica non razzista e assolutamente non *sciovinista* che gli valse un gran seguito soprattutto tra i contadini curdi e negli ambienti universitari turchi, soprattutto ad Ankara. La nascita ufficiale del PKK risale al 27 novembre 1978. Dopo il golpe militare turco del 1980, tutte le forze di opposizione furono ridotte al silenzio da una feroce repressione. Tra il 1980 e il 1983 il PKK, come gli altri partiti, fu pesantemente represso con 89 condanne a morte e centinaia di arresti. Terminata la dittatura militare, nel 1984 la Turchia ritornò ad un governo solo formalmente democratico, visti i pesanti condizionamenti esercitati dalle forze militari. A questo punto il PKK prese le distanze dagli altri partiti democratici curdi indipendentisti (PDK e UPK), più inclini al compromesso e ancora legati al modello tradizionale-tribale, e scelse la via della resistenza armata clandestina. Il PKK cominciò ufficialmente la lotta armata il 15 agosto 1984.

Le sue ali militari sono le *HPG (Forze di difesa del popolo)* e le *YJA-Star (Unità delle donne libere - Star)*. Opera nel Kurdistan settentrionale (in curdo “*Bakûr*”, sud-est della Turchia) da oltre trent'anni, per sostenere l'autodeterminazione e la stessa sopravvivenza del popolo curdo contro l'occupazione militare da parte dello Stato turco. È stato inserito nella lista delle organizzazioni terroristiche stilata da USA, Europa e NATO.

Nel 1998, dopo alcuni anni di difficoltà politiche e di agibilità internazionale la dirigenza del PKK viene espulsa dalla Siria. I mutati equilibri internazionali, gli accordi tra Turchia ed Israele, ed il protagonismo delle forze curde, spingono infatti la Siria di Assad ad eliminare le agibilità politiche e territoriali per il PKK. Ocalan decide allora di portare in Europa la questione kurda, sbarcando in Italia 12 novembre 1998. Il governo di centro-sinistra (prima Prodi, poi D'Alema) aveva più volte manifestato simpatie per il popolo curdo ed il leader del PKK sperava di trovare in questo governo una solida base di appoggio per portare avanti le istanze del suo popolo. Le cose non andarono così, una volta sbarcato a Fiumicino (proveniente da Mosca) il leader curdo venne arrestato. Ocalan chiese asilo politico, ma le pressioni della Turchia fecero desistere il governo ed alla fine D'Alema (allora capo del governo) chiese ad Ocalan di togliere il disturbo. *Apo* rimase a Roma fino al 15 gennaio; nessuno Stato desiderava concedergli asilo. Alla fine l'aereo su cui fu imbarcato si diresse in Grecia e dopo una sosta di qualche giorno viaggiò verso l'ambasciata greca a Nairobi, in Kenya. Proprio qui Ocalan fu catturato dai servizi segreti americani e turchi il 15 febbraio 1999.

La beffa arrivò 2 mesi dopo: un tribunale italiano riconobbe ad Öcalan il diritto all'asilo politico in Italia, ma il leader del Partito dei Lavoratori del Kurdistan era ormai già detenuto in un carcere turco.

Il Confederalismo Democratico.

Nel 2005 il Partito dei Lavoratori, su impulso di Ocalan, teorizzò un nuovo concetto politico definito *confederalismo democratico*.

La confederazione democratica dovrebbe permettere la concretizzazione dei nuovi dichiarati pilastri del movimento: autonomia, democrazia, femminismo ed ecologismo che Ocalan contrappone a quelli della società moderna capitalista, Stato-nazione, capitalismo e industrialismo.

Un sistema che permetterà liberazione e la democratizzazione del popolo curdo, tanto in una prospettiva nazional/culturale quanto sociale.

Questo sistema non persegue la creazione di uno stato-nazione curdo, bensì la creazione di una nazione democratica, la cui base è la società civile organizzata autonomamente in forma democratica, il cui centro di autogestione politica sono le assemblee delle comunità e dei consigli aperti locali, retti con la democrazia diretta. Questi, liberamente confederati e riuniti in congressi generali, con funzioni di coordinamento, andranno a costituire la nazione democratica del Kurdistan.

In ambito economico il Confederalismo Democratico persegue un sistema socialista che permetta tanto la giusta distribuzione delle risorse quanto la tutela dell'ambiente, in cui le risorse appartengono al popolo e l'economia è indirizzata al bene sociale e non verso l'accumulazione del capitale e verso il consumismo, cause tanto delle ingiustizie sociali quanto delle grandi violenze fatte all'ambiente naturale.

Il CD è quindi la proposta che il movimento di liberazione curdo ha delineato per la liberazione del Kurdistan e non è un'organizzazione politica e sociale applicabile solo al Kurdistan, ma ritenuta valida per superare i grandi problemi del Medio Oriente, una soluzione che interagisce con la lotta per la libertà di tutti i popoli.

Il CD si contrappone al paradigma dello Stato-nazione, il cui scopo è la assimilazione delle differenze; la nazione democratica che si crea col CD è una nazione flessibile, multiculturale e multi-etnica. Non si persegue la creazione di frontiere, dato che l'idea di nazione del CD è aperta e va oltre le frontiere.

Il CD richiede una alternativa economica per realizzare i suoi obiettivi di democratizzazione, liberazione, uguaglianza e rispetto per l'ambiente, questa economia è il socialismo, l'unica capace di contrastare i problemi della ricerca continua di accumulazione di capitale che la modernità capitalista ha imposto e produce. Nel socialismo del CD le risorse della società non sono nelle mani dello Stato, bensì del popolo, l'economia sarà al servizio della società e si perseguirà l'autogestione.

La liberazione della donna è un pilastro del Confederalismo Democratico, premessa indispensabile ad una liberazione generale attraverso la creazione di una società libera dal sessismo, sia quello proveniente dalla tradizionale società patriarcale o dalle interpretazioni religiose sessiste, sia quello rappresentato dalla mercificazione della donna nella moderna società capitalista.

Non è un caso che nel movimento curdo militino molte donne, alcune delle quali assumono o hanno assunto anche ruoli dirigenti importanti. È il caso di Sakine Cansiz, una delle fondatrici del movimento, assassinata insieme a Fidan Dogan (rappresentante del Congresso nazionale del Kurdistan) e alla giovane attivista Leyla Soylemez il 10 gennaio 2013 a Parigi.

Come scrive nel suo *Guerra e pace in Kurdistan*, anche l'ecologia va posta al centro del nuovo sistema organizzativo:

«Un modello ecologico della società è essenzialmente un modello socialista. Un equilibrio ecologico è possibile solo con il passaggio da una società alienata fondata sul dispotismo, ad una società socialista. Sarebbe un'illusione credere che la salvaguardia dell'ambiente sia compatibile con il sistema capitalista. Al contrario, il sistema capitalista contribuisce avidamente alla devastazione ambientale. Dovrebbe essere preso seriamente in considerazione la protezione ecologica durante il processo di cambiamento sociale.»

Öcalan, pur non auspicando la totale abolizione dello Stato, ha sviluppato una critica allo Stato-Nazione in quanto interpretato come la negazione del diritto dei popoli alla loro autodeterminazione. Il confederalismo democratico sarebbe quindi «la base per lo stabilimento di una democrazia di base, senza necessità di cercare nuove frontiere politiche». Nella sua pubblicazione *Confederalismo Democratico* ^[5], Öcalan presenta così questa forma di organizzazione sociale:

«Questo tipo di autorità o di amministrazione può essere chiamata amministrazione politica non statale o democrazia senza stato. I processi di decisione democratica non devono essere confusi con i noti procedimenti della pubblica amministrazione. Gli Stati amministrano mentre i popoli governano. Gli Stati si fondano sul potere, le democrazie si basano sul consenso collettivo. Il mandato nello stato è determinato per decreto, ma può in parte essere legittimato attraverso le elezioni. Le democrazie usano le elezioni dirette. Lo Stato utilizza la coercizione come un mezzo legittimo. Le democrazie si basano sulla partecipazione volontaria.

Il confederalismo democratico è aperto a tutti i gruppi e fazioni politiche. Esso è flessibile, multi-culturale, anti-monopolistico ed orientato verso il consenso. L'ecologia e il femminismo sono pilastri centrali. Nell'ambito di questo tipo di auto-amministrazione, un'economia alternativa diventa una necessità, aumentare le risorse della società, piuttosto che sfruttarle e così si fa giustizia rispetto alle molteplici esigenze della società.»

Il modello organizzativo si fonda sulla federazione di nazioni entro il confederalismo democratico, formato da strutture parzialmente o totalmente autonome. In tal modo il confederalismo democratico riunisce giovani, uomini e donne che deliberano nell'ambito dei consigli popolari, nonché delle varie associazioni civili, operanti sia nel territorio del Kurdistan che nel resto d'Europa dove sono presenti comunità curde.

La principale organizzazione che s'è incaricata di concretizzare questo nuovo concetto è stata la Confederazione dei Popoli del Kurdistan KCK, che coordina le organizzazioni legate o prossime al PKK.

La politica dei curdi nei partiti legali in Turchia è iniziata nel 1990 con la formazione del Partito Laburista del Popolo (HEP). Da quel giorno in Turchia sono stati banditi 7 partiti politici procurdi. L'oppressione dello stato non si è resa evidente solo con la chiusura di molti partiti. Molti componenti di questi partiti sono stati assassinati, imprigionati, torturati e minacciati.

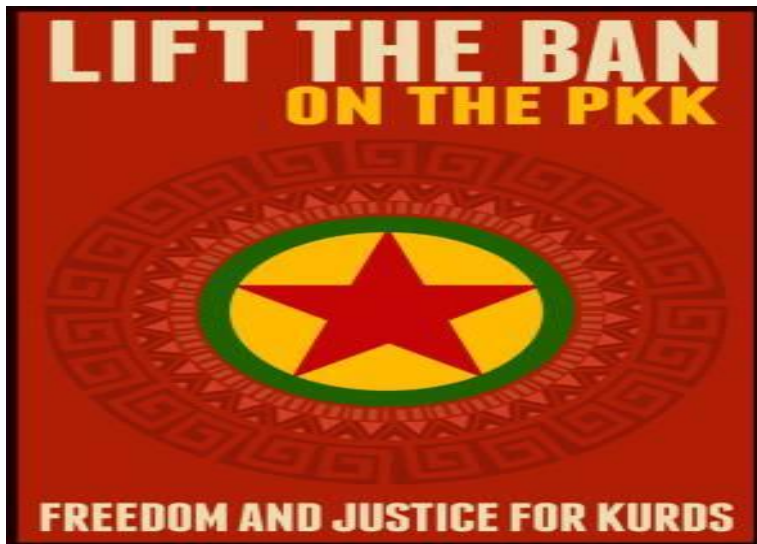
Attualmente operano il BDP e l'IHD.

BDP Partito della Pace e della Democrazia

Nato nel 2008 a seguito della chiusura da parte del governo di Ankara del Partito della Società democratica (DTP) a causa dei suoi legami con il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK).

HDP Partito Democratico dei Popoli

Nato ad ottobre 2013 con l'obiettivo di portare, in particolare nella parte occidentale della Turchia, ad esempio in città come Istanbul, le forze filo- curde e quelle della sinistra turca in vista delle elezioni di aprile 2014. In conclusione una fusione con il BDP può essere presa in considerazione.



UNA CAMPAGNA INTERNAZIONALE PER RIMUOVERE IL PARTITO DEI LAVORATORI DEL KURDISTAN DALLE LISTE DEL TERRORISMO DEI GOVERNI

<http://delistthepkk.com/sign-the-appeal/>

Questo è il sito della campagna per togliere il PKK dalla lista delle organizzazioni considerate terroriste: siamo infatti convinti che inquadrare il conflitto turco-curdo nei termini di terrorismo, lungi dal mettere fine alla violenza, alimenta ulteriormente conflitti e risentimenti.

Migliaia di pacifici attivisti dei diritti umani e manifestanti, così come politici eletti, avvocati e giornalisti, sono stati incarcerati in Turchia per attività del tutto nonviolente, considerate dagli apparati di sicurezza come atti di terrorismo contro lo stato.

Anche l'Europa ed il Regno Unito, che sostengono la posizione della Turchia, hanno inserito il Pkk nella lista delle organizzazioni vietate, e per molti nella diaspora che rimangono legati alla lotta per l'autodeterminazione della loro madrepatria, questo conduce a livelli intollerabili di molestie da parte dello stato, fermi e perquisizioni ai valichi di frontiera, detenzioni e arresti.

Come è stato detto altrove, la guerra al terrore "ha generato un vasto repertorio di terrore".

Inoltre, i colloqui di pace che sono stati annunciati alla fine del 2012 e il cessate il fuoco proclamato successivamente da Abdullah Öcalan, hanno posto le basi per l'inizio di negoziati che hanno il potenziale di condurre alla pace in Turchia e all'autodeterminazione per il popolo curdo.

Tuttavia, fino a quando il PKK rimarrà un'organizzazione nella lista "nera", questi colloqui difficilmente volgeranno in negoziati veri e propri. Alcuni fra i rappresentanti più importanti dei movimenti curdi sono ancora in prigione, incluso lo stesso Abdullah Öcalan.

L'inserimento nella lista nera ha condotto ad una criminalizzazione intensiva del dissenso politico delle voci a favore dei curdi, creando una moltitudine di prigionieri politici la cui amnistia deve essere anche una condizione per un processo di pace compiuto.

Nel maggio del 2014, alcuni attivisti hanno inviato un appello alla Corte di giustizia europea sulla base del fatto che il continuo mantenimento del PKK nella lista antiterrorismo dell'Unione europea "contraddice le basilari leggi europee e costituisce un ostacolo al raggiungimento di una soluzione democratica".

CHE COSA PUOI FARE

Centinaia di persone hanno già firmato il nostro appello al governo per togliere dalla lista il PKK. Fra i firmatari sono inclusi prominenti avvocati dei diritti umani come Gareth Pierce e Michael Mansfield QC, nonché un ampio ventaglio di accademici, scrittori, attivisti e parlamentari.

Abbiamo bisogno che tu ti unisca a noi nell'appello affinché il PKK venga tolto dalla lista. Un vero processo di pace necessita di rispettare e di rispecchiare le tradizioni della nazione turca e dei curdi che sono parte integrante di essa.

FIRMA IL NOSTRO APPELLO

Abbiamo scritto un appello ai governi del Regno Unito, dell'Unione europea e della Turchia chiedendo la rimozione del PKK dalle liste. Centinaia hanno già firmato. Firma con il tuo nome oggi!

MANDA UNA CARTOLINA A THERESA MAY:

Intendiamo inviare 500 cartoline alla deputata Theresa May, per chiedere che il governo riveda l'inserimento del PKK nella lista come organizzazione terroristica. In realtà, che ne dici di organizzare una sessione di scrittura di cartoline con alcuni amici? Più finiscono sulla soglia della porta del ministero e meglio è.

RACCOGLIERE FIRME PER NOI:

Noi stiamo sempre cercando volontari per uscire in strada e trovare sostegno dal pubblico per la nostra campagna. Se vuoi aiutarci entra in contatto con noi

AVVERTI I TUOI SOSTENITORI DELLA CAMPAGNA:

Se siete un'organizzazione o un gruppo di sostegno degli obiettivi della campagna, che ne dici di mettere un link del nostro appello sul tuo sito, o di pubblicizzarlo tra i tuoi sostenitori nella prossima tua newsletter?

CONDIVIDI I NOSTRI CONTENUTI:

Spargi la voce! Intendiamo mantenere il pubblico informato sugli sviluppi del processo di pace e aggiornato sulla nostra campagna, ma abbiamo bisogno del tuo aiuto per condividere i nostri contenuti con il mondo. Così non dimenticare di cliccare "mi piace" sulla pagina Facebook della Campagna "Pace in Kurdistan" per gli aggiornamenti e per condividere la nostra campagna con la tua famiglia, i tuoi amici e colleghi.

KCK: La gente non deve ritirarsi dalle strade



8 ottobre 2014

La co-presidenza del Consiglio Esecutivo della KCK (Unione delle Comunità del Kurdistan) ha rilasciato una dichiarazione che saluta la resistenza di massa del popolo curdo nel Kurdistan settentrionale e in Europa con le proteste contro gli attacchi a Kobanê e invia le condoglianze alle famiglie di quei patrioti e rivoluzionari che sono morti a seguito degli attacchi organizzati dal governo dell'AKP.

La KCK ha chiesto al popolo di continuare la loro lotta dicendo: “La nostra gente deve continuare la loro giusta e legittima lotta fino a quando verrà ottenuta la vittoria. I milioni [di persone] non devono ritirarsi dalle strade e dalle zone in lotta e aumentare la lotta, nella consapevolezza che ogni passo indietro sarà pagato a caro prezzo nei giorni e nei mesi a venire.”

La dichiarazione della KCK ha sottolineato che controrivoluzionari organizzati dal governo dell'AKP hanno assassinato molti patrioti e rivoluzionari, commemorando il sacrificio da parte di coloro che stanno resistendo contro il tentativo di compiere un massacro a Kobanê e promettendo di coronare la lotta con una vittoria.

La dichiarazione della KCK ha fatto appello a tutti di unirsi e far crescere la resistenza per Kobanê. Prosegue: “Chiediamo a tutto il mondo islamico di unirsi alla nobile lotta per l'umanità e contro le bande di ISIS che sono nemici dell'Islam. Tutto il nostro popolo e i nostri amici devono essere consapevoli del fatto che questi attacchi genocidi contro il popolo di Kobanê sono stati sviluppati dall'AKP. I commenti di ieri del presidente turco Tayyip Erdoğan sul fatto che ‘Kobanê cadrà’, erano un annuncio non ufficiale dell'alleanza tra ISIS e l'AKP”.

La dichiarazione continua dando responsabilità all'AKP per i gruppi jihadisti controrivoluzionari organizzati nel Kurdistan settentrionale e in Turchia per attaccare la resistenza popolare. “L'AKP sta perseverando con una politica di genocidio invece di cambiare la sua politica sul Rojava e di rispettare i valori e le conquiste del popolo curdo”, afferma la dichiarazione.

La dichiarazione della KCK si conclude facendo appello al popolo del Kurdistan settentrionale di non riconoscere lo stato di emergenza imposto, dicendo: “La nostra gente deve aumentare la sua giusta e legittima lotta fino a quando verrà ottenuta la vittoria. I milioni [di persone] non devono ritirarsi dalle strade e dalle zone in lotta e aumentare la lotta, nella consapevolezza che ogni passo indietro sarà pagato a caro prezzo nei giorni e nei mesi a venire. Devono consolidare la loro autodifesa e portare la resistenza alla vittoria dicendo: ‘Dappertutto è Kobane, dappertutto c'è resistenza e rivolta.’”

KCK: La condizione di non-conflitto non esiste più

26 settembre 2014

Il Consiglio Esecutivo della KCK Executive ha rilasciato un'importante dichiarazione rispetto al sostegno dato dallo stato turco alle bande di ISIS, il ‘processo di risoluzione democratica’ lanciato dal leader del popolo curdo Abdullah Öcalan e l'imposizione dello stato turco. La KCK ha sottolineato che Öcalan e il Movimento di Liberazione Curdo hanno fatto tutti i passaggi possibili per una soluzione politica democratica e che hanno mantenuto la necessaria sensibilità perché questi passaggi portino a un risultato, mentre il governo dell'AKP sin dall'inizio non si è impegnato nel processo di risoluzione. La dichiarazione della KCK prosegue: “Il governo dell'AKP nel mancare a rispondere ai passaggi fatti dal nostro movimento ha portato il processo a un punto di non ritorno. Tutti i nostri sforzi non sono bastati a portare il governo dell'AKP nel processo. Negli ultimi due anni

l'AKP ha solo citato il processo per ottenere sostegno dall'opinione pubblica. In pratica ha fatto tutto quello che poteva per rendere infruttuoso il processo avviato dal leader Apo."

La KCK ha anche fatto notare il sostegno dato alle bande di ISIS da parte dello stato turco, dicendo: "con il violento attacco di ISIS a Kobanê non esiste più una condizione di non-conflitto. Lo stato turco e il governo dell'AKP vi hanno messo fine nel trasformare la loro guerra psicologica contro il Movimento di Liberazione in un attacco militare. L'attacco a Kobanê non è solo un assalto alla rivoluzione del Rojava, ma anche un attacco all'intero popolo curdo."

La KCK ha reagito con forza all'insistenza del governo sul ritiro delle forze di guerriglia dal Kurdistan settentrionale, invece di un impegno nel processo iniziato da Abdullah Öcalan. "Fino a quando inizierà un negoziato e verranno prese misure serie verso una soluzione politica della questione curda il ritiro dei guerriglieri è fuori questione. Nessuna imposizione lo potrà ottenere." La dichiarazione della KCK prosegue: "Insistere sul ritiro dei guerriglieri in un momento in la discussione del nostro movimento su come mantenere una condizione di non-conflitto è stata privata di significato, è un'operazione psicologica. Il governo dell'AKP sta cercando di garantire il proseguire di un clima di non-conflitto senza prendere alcuna misura verso una soluzione in modo che possa vincere le elezioni del 2015 e consolidare il proprio potere."

Sottolineando che per il movimento curdo non è possibile restare passive in un tale clima di guerra psicologica, la KCK ha detto che verrà data una risposta adeguata alle politiche del governo dell'AKP che hanno svuotato di significato la situazione di non-conflitto e ha messo fine a questa situazione con gli attacchi a Kobanê. "L'incoraggiamento degli attacchi di ISIS da parte della Turchia contro una piccola zona autonoma come Kobanê che ha solo un confine con la Turchia è l'ultima goccia", ha sottolineato. La dichiarazione della KCK reagisce anche allo stato di terrore a Suruç, dicendo: "Il trattamento brutale riservato ai nostri manifestanti è inaccettabile. Ora c'è molta rabbia in tutte le zone del Kurdistan nei confronti della Turchia. Perché il fatto che la Turchia attacchi curdi che corrono in soccorso di altri curdi minacciati da un massacro in una città curda assediata è una dichiarazione di guerra contro l'intero popolo curdo. È così che la partecipazione della Turchia negli attacchi di ISIS va interpretata in tutto il mondo. "La KCK ha fatto notare l'intenzione della Turchia di spopolare il Kurdistan attraverso questi attacchi e di creare una zona cuscinetto, aggiungendo: "Stanno continuando la loro ostilità nei confronti della rivoluzione del Rojava che dura da tre anni cercando di creare una zona cuscinetto. Il governo dell'AKP ha sostenuto gruppi come Al Nusra e ISIS e incoraggiato gli arabi siriani ad andare in Turchia per intensificare la guerra civile in Siria e ora vuole creare una zona cuscinetto strangolando la rivoluzione del Rojava con le bade fasciste di ISIS e svuotando la regione, potenziando così la propria posizione in Siria. Con una zona cuscinetto mira a incrementare la sua guerra contro il popolo curdo e il rappresentante della sua volontà, il Movimento di Liberazione Curdo." La KCK ha concluso la dichiarazione facendo appello al popolo curdo, ai popoli della Turchia, alle forze democratiche e all'opinione pubblica democratica a livello globale perché prendano posizione contro le politiche dell'AKP e sostengano la lotta del Movimento di Liberazione Curdo per la democratizzazione della Turchia e la liberazione del popolo curdo.

YPG: Il sacrificio di Arîn Mîrkan, la linea della nostra resistenza



6 ottobre 2014

Il centro stampa delle YPG (Unità di Difesa del Popolo) ha rilasciato una dichiarazione sugli ultimi scontri a sud e a est di Kobanê, in cui si afferma che ci sono stati combattimenti corpo a corpo in 50 punti. Ha anche annunciato che una donna combattente, Arîn Mîrkan, ha condotto un attacco suicida a Miştenur. Le YPG hanno affermato che 74 componenti delle bande [di ISIS] sono stati uccisi e che anche 15 combattenti [delle YPG] hanno perso la vita nel corso di scontri.

Le YPG hanno anche fornito dettagli sull'identità della combattente della YPJ Arîn Mîrkan che si è sacrificata in un attacco contro postazioni delle bande a Miştenur.

Combattimenti corpo a corpo in 50 punti

Le YPG hanno riferito che “Le nostre forze stanno continuando a resistere agli attacchi delle bande [di ISIS] contro Kobanê, che sono ora al 20° giorno. Dalla prima mattina di oggi ci sono stati combattimenti corpo a corpo nelle zone di Megtel e Botan nel sud e nell'est della città. Abbiamo accertato che 74 componenti delle bande [di ISIS] sono stati uccisi in questi scontri.”

Sono morti 15 combattenti delle YPG/YPJ

La dichiarazione afferma che 15 combattenti delle YPG/YPJ sono morti eroicamente resistendo agli attacchi delle bande [di ISIS] contro Kobanê

Il sacrificio di Arîn Mîrkan, la linea della resistenza delle YPG

“La compagna Arîn, una delle 15 nostre compagne e compagni caduti, ha condotto un'azione contro le bande [di ISIS] sacrificando la sua vita. Con questa azione ha ucciso dozzine di componenti delle bande [di ISIS] e dato prova della determinazione della resistenza delle YPG e YPJ. Se necessario, tutti i/e le combattenti delle YPG e YPJ seguiranno il suo esempio e alle bande [di ISIS] non verrà permesso di raggiungere il loro obiettivo di conquistare”, hanno sottolineato le YPG e fornito i seguenti dati sull'identità della combattente delle YPJ:

Nome di battaglia: Arîn Mîrkan

Nome e Cognome: Dilar Gencxemîs

Nome della madre: Wahîde

Nome del padre: Şûkrû

Luogo di nascita: Afrîn

Caduta il: 5 ottobre 2014 a Kobanê.

Istanbul: PKK rivendica uccisione di un agente dell'Isis



L'organizzazione giovanile del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) ha annunciato di aver ucciso a Istanbul un agente dello Stato Islamico.

"Le nostre forze di sicurezza nel quartiere Basaksehir hanno condotto un'operazione armata contro l'Is, in cui è stato ucciso il leader di una banda di nome Hikmet, membro dell'organizzazione (Isis)", ha spiegato su Twitter il Movimento della Gioventù Patriottica e Rivoluzionaria (Ydg-h), fronte giovanile della guerriglia curda.

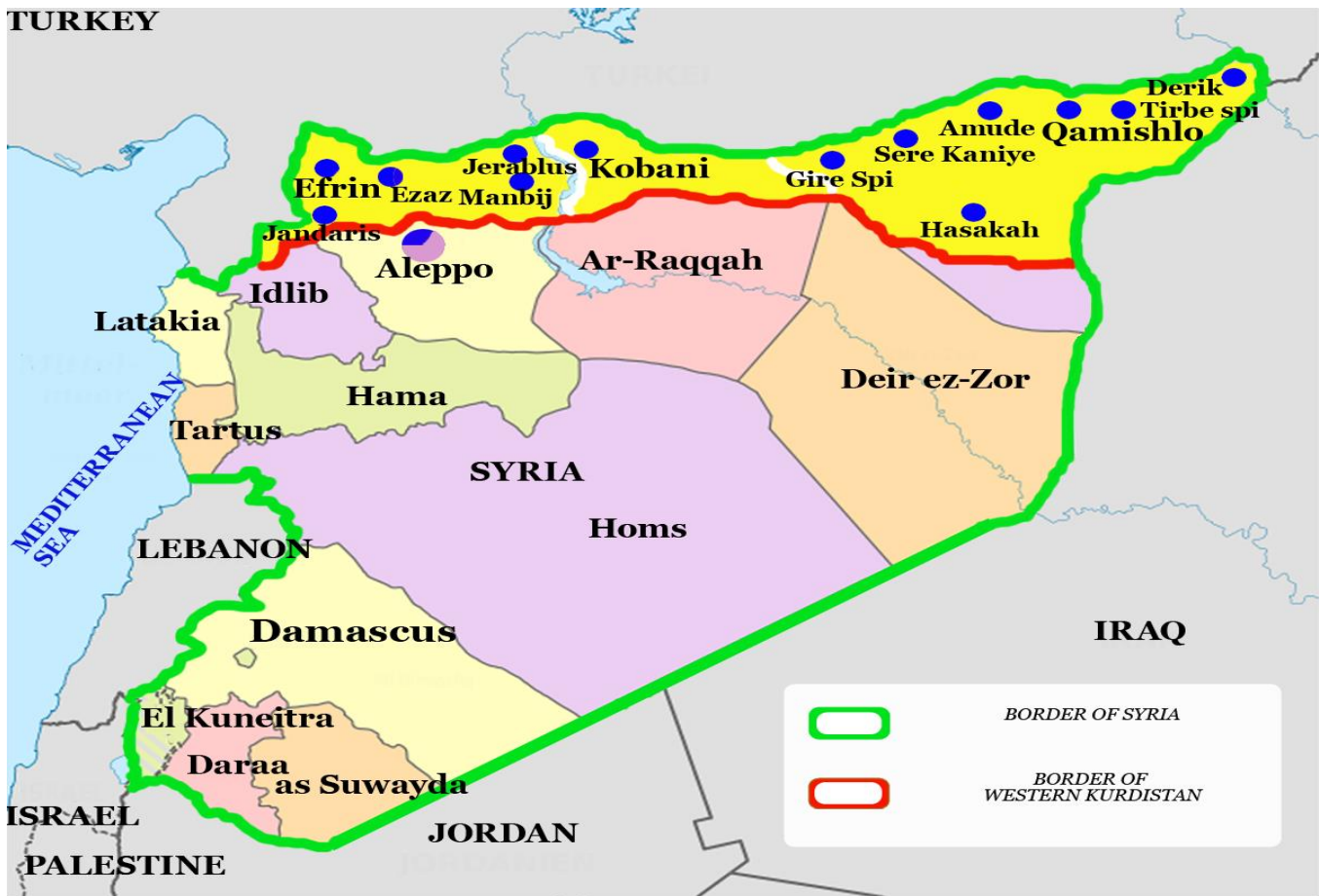
Lo stesso account Twitter ha successivamente aggiunto che due "agenti dello Stato Islamico" sono stati feriti nello stesso attacco.

Alcuni membri di Ydg-h hanno invece spiegato all'agenzia di stampa Firat, nota per essere vicina ad ambienti della sinistra curda, che la cellula dell'Is presa di mira reclutava giovani di Istanbul da inviare come jihadisti in Iraq e in Siria. Secondo varie fonti sarebbero già migliaia i turchi arruolati nell'organizzazione fondamentalista sunnita che controlla vaste porzioni di Iraq e Siria. Istanbul sarebbe uno dei più importanti centri di reclutamento per l'organizzazione jihadista e nei giorni scorsi alcuni media turchi denunciavano che in alcuni mercati della metropoli sul Bosforo vengono venduti gadget dello Stato Islamico.

Inoltre il gruppo armato jihadista disporrebbe anche di un campo di addestramento in Turchia, vicino alla frontiera siriana. A denunciarlo è stata la catena televisiva tedesca Ard ripresa dalla stampa turca. Il quotidiano di opposizione Sozcu scrive che Ard ha diffuso immagini del campo, che si trova vicino a Gaziantep, nell'Anatolia meridionale, da dove alla fine dell'addestramento i miliziani vengono inviati a combattere in Iraq e Siria. Tra questi ci sarebbero stati anche 400 giovani provenienti dalla Germania, passati dal campo di addestramento di Gaziantep prima di essere inviati a combattere nei paesi confinanti.

Il governo dell'ex-premier liberal-islamista Recep Tayyip Erdogan, da poco eletto presidente di una repubblica presidenziale 'de facto', è stato più volte accusato dall'opposizione, dalla stampa e anche da alcuni militari e funzionari di sostenere, armare e addestrare in Siria non solo i ribelli 'ufficiali' dell'Esercito Libero siriano (Els) ma anche i gruppi armati jihadisti ed in particolare l'Isis. Accusa che Ankara ha sempre negato, naturalmente.

Secondo il quotidiano Taraf lo Stato Islamico utilizzerebbe il territorio turco – e le complicità di pezzi dell'apparato statale di Ankara – per raffinare e poi esportare tra i 40mila e i 60mila barili di petrolio al giorno prodotti nelle zone che ha conquistato nel Nord della Siria e dell'Iraq. I proventi delle esportazioni naturalmente sono utilizzati dal gruppo jihadista per rifornirsi di armi.



Appello urgente: Una Coalizione popolare internazionale contro l'ISIS – per Kobanê – e per l'umanità!

8 ottobre 2014

Salviamo le speranze democratiche del popolo di Kobanê!

Aiutiamo la resistenza del popolo curdo!

L'Europa democratica si mobilita al fianco della resistenza di Kobanê alle bande di IS. La Rete Italiana di solidarietà con il popolo kurdo si fa portavoce della richiesta dei kurdi in Europa, che chiedono una coalizione internazionale popolare, diffondendo il seguente testo e chiedendo a tutte le organizzazioni della società civile di sottoscriverlo, inviando una mail a :

sottoscrizioneappellorojava@gmail.com

Appello urgente Una Coalizione popolare internazionale contro l'ISIS – per Kobanê – e per l'umanità!

Dal 15 settembre 2014 l'ISIS ha lanciato una grande campagna militare su più fronti contro la regione curda di Kobanê (in arabo: Ayn Al-Arab) in Rojava/nord della Siria. Questo è il terzo assalto di ISIS contro Kobanê dal marzo 2014. Visto che ISIS non ha avuto successo nelle due precedenti occasioni, sta ora attaccando con più forze e vuole conquistare Kobanê.

Nel gennaio di quest'anno, i kurdi della regione di Rojava hanno istituito amministrazioni locali sotto forma di tre cantoni. Uno dei tre cantoni è Kobanê. A nord di Kobanê vi è il confine con la Turchia, e tutti gli altri lati sono circondati da territori controllati da ISIS. Questi ultimi si sono avvicinati ai confini di Kobanê, utilizzando armi pesanti di fabbricazione USA. Centinaia di migliaia di civili sono minacciati dal genocidio più brutale della storia moderna. La gente di Kobanê sta cercando di resistere con armi leggere contro gli attacchi più brutali dei terroristi di ISIS, con il solo aiuto delle Unità di Difesa del Popolo del Kurdistan occidentale, le YPG e YPJ, ma senza alcun aiuto internazionale.

Per questo una **Coalizione popolare internazionale contro l'ISIS – per Kobanê – e per l'umanità!** è di vitale importanza. **ISIS ha sostenitori potenti e ricchi**

Gli attacchi a Kobanê fanno parte di un piano generale volto all'annientamento del potere politico dei kurdi in Rojava, nord della Siria. Le bande di ISIS sono state sostenute in questo dai militari turchi, sia logisticamente sia politicamente. Il piano ultimo della Turchia è "l'occupazione del Rojava Kurdistan", esercitando pressione internazionale per creare una zona cuscinetto nella regione. La pre-condizione per la creazione di una zona cuscinetto/no-fly zone, è svuotare Kobanê dalle persone. E distruggere l'auto-governo istituito dai kurdi nel corso degli ultimi due anni. La cosiddetta coalizione internazionale per combattere l'ISIS, istituita a seguito di un vertice Nato nel Galles lo scorso 4 e 5 settembre, non è intervenuta, nonostante sia possibile osservare l'imminente genocidio ai danni di Kobanê. Non stanno lanciando attacchi aerei nei luoghi sotto attacco da parte di ISIS intorno alla regione di Kobanê. Questo approccio delle potenze internazionali sta lasciando centinaia di migliaia di civili kurdi in balia di ISIS e dell'imminente genocidio. Alcuni dei paesi della coalizione sono tra i sostenitori finanziari e militari dei terroristi di ISIS in Iraq e Siria. Arabia Saudita, Qatar, e in particolare il governo turco, sono in parte responsabili per aver lasciato che i terroristi di ISIS acquisissero potere. L'ISIS, indisturbato, è stato in grado di accumulare le risorse finanziarie necessarie – ed è riuscito a reclutare sempre più jihadisti provenienti da tutto il mondo.

L'istituzione dell'autonomia democratica in Rojava è la risposta curda al caos e alle crisi in corso in Medio Oriente, in particolare in Siria. L'esperimento del Rojava si basa sulla democrazia popolare. Oltre ai kurdi, questa iniziativa include tutte le altre persone, anche arabi, assiri, armeni e turkmeni. Tra questi gruppi vi sono diverse fedi, tra cui musulmani, cristiani, yezidi e aleviti. Si tratta di un modello che pratica l'unità nella diversità. Per questo motivo, nessuna grande potenza regionale o globale vuole vedere un'iniziativa come quella del Rojava, caratterizzata da conquiste laiche, non settarie, democratiche, avere successo all'interno della Siria o in qualsiasi altra parte della regione. Si tratta di una rivoluzione democratica, fundamentalmente più impegnativa di quanto non lo sia mai stata la primavera araba. La stessa politica non settaria è una sfida per i poteri che preferiscono mantenere l'ordine fomentando e aggravando le divisioni settarie. L'ISIS ha molto in comune con i capi di stato attuali; il suo settarismo è semplicemente una versione estrema della politica di tutti i giorni in gran parte del Medio Oriente.

La Turchia e gli attori globali stanno colpendo i kurdi per mezzo dell'ISIS, al fine di rimuovere lo statuto di autonomia democratica acquisita dalla lotta del popolo curdo, e in questo modo cercano di diventare influenti nel plasmare la politica della Siria e del Medio Oriente. L'obiettivo principale degli attacchi di ISIS è quello di distruggere il sistema alternativo di autonomia democratica che si è creato in Rojava. Se il mondo vuole la democrazia in Medio Oriente, dovrebbe riconoscere l'autonomia democratica in Rojava: questa promette un futuro libero per tutti i popoli in Siria. A questo proposito, "l'esperimento Rojava" – che esiste ormai dal luglio 2012 – è uno sviluppo assolutamente cruciale.

Agire ora!

E' giunto il tempo quindi di dare la Turchia e a questi attori globali ragione di credere il contrario. Fai parte della Coalizione Popolare Internazionale contro ISIS – per Kobanê – e per l'umanità! Agisci ora!

Andiamo a Kobanê e prendiamo parte alla resistenza dell'umanità.